

Giovanni Barbagelata

San Nicolò vescovo in trono

Tempera su tavola;

scomparto di polittico, firmato e datato 1498.

Il dipinto su tavola raffigurante San Nicola assiso in trono è con ogni probabilità la porzione superstite di una più grande “macchina d’altare”, un polittico a più scomparti, collocato originariamente nella vecchia parrocchiale e andato poi disperso. Una volta edificata la parrocchiale nuova nella seconda metà del Settecento, lo scomparto sopravvissuto, che raffigura il Titolare della chiesa e patrono del paese in trono con gli attributi vescovili (piviale, mitria e pastorale), veniva collocato in posizione dominante sulla parete di fondo del presbitero, sopra la nicchia che ospita le urne delle reliquie (i “Corpi Santi”) arrivate nel 1642 dalla Sardegna.

All’estremità inferiore del dipinto, un’iscrizione riporta la data della sua esecuzione, 1498, e ricorda, oltre al parroco e ai massari della chiesa, l’autore dell’opera: “JOHANNES BAREBAZELATA DE JANUA PINXIT”).

Del Barbagelata, artista genovese influenzato dalla coeva pittura lombarda, si hanno notizie tra il 1481 ed il 1508: ma i primi documenti si riferiscono a dipinti da tempo dispersi, destinati a Genova e alla Riviera di Levante. Le prime opere note sono il *polittico dell’Annunciazione* nella chiesa di San Giovanni Battista a Calvi, in Corsica (l’isola era allora compresa nel Dominio della Repubblica di Genova), e la tavola con *san Nicola in trono* della parrocchiale di Pietra Ligure, entrambe datate 1498. Col tempo, ed in opere come il *trittico della Madonna del Pontelungo* ad Albenga, l’influsso di Ludovico Brea e di Lorenzo Fasolo attenuerà la durezza austera della precedente produzione del Barbagelata.

Eseguito su tre assi in legno di latifoglia, forse rovere, lo scomparto non presentava preoccupanti problemi di conservazione. Nel corso dei decenni, sulle superfici dorate e dipinte si sono accumulati strati di sporco e di nerofumo, che ne avevano fortemente offuscato la percezione.

Gli strati pittorici non hanno subito, nel tempo, tentativi di manutenzione, pulitura o di ritocco, tanto da conservarsi pressoché intatti. Per contro, la consuetudine di apporre ex-voto al dipinto spiega la presenza di numerosi chiodi (oltre trenta), di abrasioni e di colpi di martello su tutta la superficie, specie in corrispondenza del pastorale. A sua volta la ricca cornice dorata, lacunosa in più parti, era stata assicurata al dipinto con inchiodature maldestre.

La ricchezza delle dorature e dei colori, sapientemente utilizzati dal Barbagelata, artista già maturo e raffinato, si sono rivelati compiutamente durante il restauro. L’intervento di recupero, eseguito nell’assoluto rispetto del manufatto proprio perché mai ritoccato, è stato limitato alla pulitura dallo sporco depositato e all’assottigliamento della vernice protettiva, che nei secoli si era imbrunita.

Le lacune prodotte dai traumi e dai chiodi sono state pareggiate con stucco; il dipinto è stato ritoccato ove necessario, infine protetto con una leggera verniciatura, restituendo leggibilità e uniformità alla sua percezione.

Il legno di supporto è stato disinfestato e sanato; sul retro sono state applicate due traverse in alluminio per contenere i movimenti delle assi.

La cornice dorata, opportunamente ricomposta e restaurata, è stata riapplicata al dipinto a conclusione dei lavori.